

Milano

Cinquant'anni dopo

Macché golpe da operetta Borghese fermato dagli Usa

Milano, il giudice Salvini e il mancato blitz della notte fra il 7 e l'8 dicembre 1970 «Si mobilitarono a migliaia in mezza Italia, ma l'appoggio dei servizi era apparente»

MILANO

Una borsa impolverata, vecchi nastri tenuti per anni sotto il letto, certi nomi imbarazzanti di congiurati non più "coperti" dal tintinnio dei bicchieri. E così il (fallito) golpe Borghese, in codice "operazione Tora Tora", che era scattato la notte dell'8 dicembre 1970, assumeva tutt'altro aspetto.

Giudice Guido Salvini, all'inizio degli anni '90 lei indagava a Milano sull'eversione di destra, quando le si presentò il capitano Antonio Labruna del Sid, il servizio segreto militare.

«Labruna era stato uno dei pochi condannati nel processo di piazza Fontana per i depistaggi del Sid, si sentiva un capro espiatorio che aveva pagato per tutti. La sua borsa impolverata conteneva grosse bobine magnetiche con le registrazioni dei suoi colloqui con i congiurati del golpe Borghese, che fino ad allora aveva custodito sotto il letto».

Il principe Junio Valerio Borghese, già comandante dai marines italiani in guerra, era stato salvato e "recuperato" dai servizi segreti americani in chiave anticomunista.

«Il Sid aveva naturalmente giocato

un ruolo ambiguo: appoggiando apparentemente il complotto, ma registrando le voci di chi vi era coinvolto, in modo da potersene eventualmente servire in futuro come strumento di pressione».

Nei nastri che il Sid aveva consegnato ai magistrati romani che indagavano sul golpe, certi nomi però non c'erano.

«Erano stati coperti in modo un po' rudimentale con il cin cin di due bicchieri. Invece nei nastri che ci portò Labruna si facevano nomi imbarazzanti come quelli dell'ammiraglio Torrisi, che in seguito divenne capo di Stato maggiore della Difesa, e so-



Il giudice milanese Guido Salvini



Nei nastri consegnati dal capitano del Sid Antonio Labruna tra i congiurati anche il nome di Licio Gelli

«Ci furono concentrazioni eversive anche a Milano, Venezia, in tutto il Centro Italia, in Calabria come in Sicilia. In tutto si mobilitarono migliaia di uomini tra militari e civili. Fallì perché a mezzanotte, quando già i congiurati erano penetrati nel ministero dell'Interno, arrivò il contrordine. Probabilmente era venuto meno l'appoggio di una parte dell'Arma dei carabinieri e degli Usa, che in Italia credevano destinato al fallimentare golpe di quel tipo».

Però effetti ce ne furono.

«Fu una specie di messaggio. Come dire, se continuano gli scioperi e se si pensa ad un'apertura governativa a sinistra, potrebbe andare peggio».

Mario Consani

La testimonianza dell'ufficiale che ricevette l'ordine di marciare verso i centri industriali di Milano per sedare una insurrezione comunista che non c'era

Amos Spiazzi: «Noi, con i carri armati alle porte di Sesto»

«L'obiettivo era raggiungere la città con mitragliatrici e cannoni da 105 mm. Capii che era una trappola e avvisai il Principe»

La notte del golpe Borghese si vivono ore concitate anche fra Verona e l'hinterland di Milano. Ecco la ricostruzione fornita da Amos Spiazzi, il militare, oggi scomparso, finito fra gli imputati del processo e assolto, nel libro "Segreti di Stato" (Aliberti editore, 2008) di Sandro Neri.

di Sandro Neri

Spiazzi, il 7 dicembre 1970 lei è a Verona, alla caserma «Duca» di Montorio, già in attesa di rincasare a fine servizio. Come e perché rimane coinvolto negli eventi?

«Nel tardo pomeriggio arriva un fonogramma, cifrato. L'ordine dice "Attuare Esigenza Triangolo", che vuol dire: "L'esercito con i reparti scelti esce per aiutare polizia e carabinieri a eliminare eventuali azioni di sabotaggio o di insurrezione che possono esistere nel Paese". Il mio comandante di gruppo era assente per servizio, ero io l'ufficiale più anziano e quindi il responsabile dell'unità. Dovevo armare il contingente e partire subito, con i pezzi d'artiglieria sui trattori, alla volta di Segrate. Lì ci avrebbero atteso i Lancieri di Milano che con noi dovevano presidiare l'area di Sesto San Giovanni, che era una zona calda, a netta predominanza comunista, per la massiccia presenza di fabbriche. Toccava a noi, in caso di disordini, fronteggiare, arrestare e consegnare alla polizia i dimostranti o chiunque turbasse l'ordine pubblico».

(...) Lei cosa avrebbe dovuto fare esattamente?

«Armare il mio reparto e partire alla volta dell'obiettivo. L'Esigenza Triangolo mobilitava i reparti di qualsiasi

arma: fanteria, cavalleria, artiglieria, ognuno con un obiettivo preciso. Il mio era raggiungere Sesto San Giovanni con il maggior numero possibile di pezzi d'artiglieria, in appoggio a eventuali reparti di fanteria. In tutto, quel giorno, una batteria di cannoni da 105 mm e 18 uomini con quattro mitragliatrici. (...) Il piano prevedeva che, giunto ad Agrate, sarei dovuto uscire dall'autostrada e congiungermi con i Lancieri di Milano che ci aspettavano al casello. Un reparto di carri armati, di cavalleria corazzata». (...) **A Sesto San Giovanni non stava succedendo niente. A Roma, invece, sì. (...) L'atmosfera è pesante. Lei come lo scopre?**

«Con una telefonata, giunta in ufficio appena cinque minuti prima del fonogramma. D'all'altra parte del filo c'è il generale Corniani, militante monarchico e responsabile del Fronte Nazionale di Borghese a Verona. "Spiazzi", mi dice al telefono, "finalmente facciamo il colpo di Stato, la



Arrivò il fonogramma "Attivare Esigenza Triangolo": bisognava partire subito con tutta l'artiglieria



Amos Spiazzi primo da sinistra insieme agli imputati del processo sulla stagione dei golpe dal quale uscì assolto

rivoluzione". E io: "Cosa dice, signor generale, sta scherzando?". "Nessuno scherzo", mi spiega, "è arrivato l'ordine del comandante Borghese di andare a Roma con tutti i gruppi B»

I gruppi B?

«Borghese aveva diviso le forze del Fronte Nazionale in due gruppi ogni città. (...) Il gruppo B era quello creato per spostarsi e prendere parte alle manifestazioni. Proprio quello che stava succedendo il 7 dicembre del '70. Borghese aveva indetto un'adunata di tutti gli iscritti al Fronte, una grande mobilitazione a Roma in vista dell'arrivo di Tito per la stipula degli accordi sulla cessione della "zona B" alla Federazione Jugoslava che l'amministrava fiduciarmente anche se palesemente italiana. A giudicare da quanto Corniani mi dice al telefono quel pomeriggio, c'è chi sperava fosse scattata l'ora X. "Auguri", gli dico un po' incredulo prima di riattaccare, ma poi capisco che stavano cadendo tutti in un'enorme trappola».

Si spieghi.

«Pochi minuti dopo la telefonata di Corniani mi arriva il fonogramma. È cifrato, e viaggia su due strade: sulla linea operativa, quindi dal comando di reggimento che per me era Cremona (che l'ha a sua volta ricevuto da Milano), e sulla linea locale. Mi arriva, cioè, dal comando presidio di Verona e dal commilitare di Padova. Arrivano due fonogrammi, uguali: "Attuare Esigenza Triangolo. Attuare Esigenza Triangolo". Chiedo conferma, mi arriva immediatamente. Capisco che, così come veniva mobilitato il mio gruppo, lo stesso stava succedendo in altre parti d'Italia. L'esercito, cioè, veniva mandato nelle piazze per reprimere manifestazioni e scontri annunciati. Ma l'unica manifestazione prevista era quella organizzata da Borghese. Ovvio che dovessi avvertirlo».

L'operazione "Tora-Tora!", come il Principe Nero ha battezzato l'azione, viene bloccata dallo stesso Borghese preavvertito da una telefonata. Lei, anni dopo, se ne assumerà la responsabilità. Lo conferma?

«Sissignore. Di colpo capii che a Bor-

ghese era stata tesa una trappola e che, anche in nome dell'amicizia e dell'ammirazione che mi legavano a lui, dovevo avvertirlo. Telefonai due volte, perché la prima non riuscii a farmelo passare. Comunque ci parliamo, molto chiaramente. E il Comandante mi ringraziò per quella chiamata».

Tutto questo a che ora avviene?

«Direi fra le 18 e le 19. Alle 21, infatti, io e i miei uomini eravamo già alle porte di Milano».

Ma allora perché il contrordine di Borghese arriva solo a mezzanotte, quando i congiurati sono già entrati in azione?

«Può darsi che non sia riuscito a bloccarli prima o che non sia riuscito a bloccare tutti i gruppi simultaneamente e che quelli che si erano spinti più avanti siano stati fermati che era ormai notte fonda. Credo, per esempio, che i militanti di Avanguardia Nazionale abbiano gestito un po' a modo loro l'operazione. Certo è che alle 21 l'allarme era già rientrato, perché io ricevevo istruzioni di rientrare a Verona».